28 agosto

SANT'AGOSTINO, VESCOVO

DOTTORE E LEGISLATORE MONASTICO

Festa

Nacque a Tagaste, in Africa, nel 354; trascorse una giovinezza irrequieta per le idee e la sua vita morale, finché a Milano, convertitosi alla fede, ricevette il battesimo dal vescovo Ambrogio. Ritornato in patria, si impegnò nella vita ascetica; eletto vescovo di Ippona, fu per trentaquattro anni, fino alla morte, l'esempio della sua Chiesa, cui dedicò la ricchezza della sua dottrina e della sua parola. Fu uno degli iniziatori e legislatori della vita monastica in Occidente. Morì a Ippona nel 430. Dalla sua Regola per i servi di Dio moltissimi Ordini e Istituti religiosi hanno tratto la loro norma di vita. I nostri sette Padri ricevettero canonicamente la regola di sant'Agostino intorno al 1245, da Ardingo, vescovo di Firenze.

INVITATORIO

Ant. Venite, adoriamo Dio, fonte della sapienza e principio dell'amore.

Salmo invitatorio come nell'Ordinario (p. 551).

Ufficio delle letture

INNO

«Che io ti invochi, credendo in te...»:
certo mirabile fu la tua scienza,
ma la tua vita, il cammino percorso
sull'aspre cime di Dio, come dire?

Da quali lidi lontani giungesti!
E le passioni che dentro ruggivano,
e mai le cose che ti bastassero,
e quegli amori che ti bruciavano...

È forse questa la gioia maggiore,
o Agostino: sapere che fosti
un peccatore più grande e sincero,
un uomo povero quali noi siamo;

e che la grazia in te non fu vana:
era Lui sempre a romper l'incanto;
mai un peccato iniziando ridendo
che non finisse piangendo, amico!

«Felice colpa» noi pure cantiamo:
anche la colpa coopera al bene

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

per quanti cercano e amano sempre:
gloria a Dio perché sei esistito!...

Oppure:

Christe, pastórum caput atque princeps,
géstiens huius celebráre festum,
débitas sacro pia turba psallit
cármine laudes.

Strénuum bello púgilem supérni
chrísmatis pleno tuus unxit intus
Spíritus dono, posuítque sanctam
páscere gentem.

Hic gregis ductor fuit atque forma,
lux erat cæco, mísero levámen,
próvidus cunctis pater omnibúsque
ómnia factus.

Christe, qui sanctis méritam corónam
reddis in cælis, dócili magístrum
fac sequi vita, similíque tandem
fine potíri.

Æqua laus summum célebret Paréntem
teque, Salvátor, pie rex, per ævum;
Spíritus Sancti résonet per omnem
glória mundum. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

Si sceglie una delle seguenti serie di antifone. Salmi dal Comune dei pastori (p. 1650).

Serie A

1 ant. Ecco, tu hai amato la verità, perché chi opera la verità giunge alla luce.
2 ant. Verità è la tua legge, e la Verità sei tu, o Signore.
3 ant. O Verità eterna! Sei tu il mio Dio, a te io anelo giorno e notte.

Serie B

1 ant. Solo questo ci viene comandato: amarci gli uni gli altri.
2 ant. Questo è l'inizio dell'amore: che il fratello dia del suo a chi è nel bisogno.
3 ant. Questa è la carità nella sua pienezza: dare anche la vita per i fratelli.

Serie C

1 ant. Strada sicura verso il cielo è l'umiltà: essa innalza il cuore a Dio.
2 ant. Nell'umile sentire di sé, cresce e si matura la carità.
3 ant. Dov'è la carità, ivi è pace e libertà dello spirito.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

V. Canterò senza fine la tua bontà, o Signore.
R. Annunzierò la tua fedeltà nei secoli.

PRIMA LETTURA

Dalla prima lettera ai Corinzi di san Paolo, apostolo
13, 1-13

Fede, speranza e carità: ma la più grande è la carità

Fratelli, se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.
E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.
La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.
Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, diventato uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.
Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

RESPONSORIO

R. Prima di tutto, fratelli carissimi, si ami Dio, e poi il prossimo: * sono questi i due principali comandamenti.
V. Ecco la regola che dovete osservare nel monastero:
R. sono questi i due principali comandamenti.

SECONDA LETTURA

Si sceglie una delle seguenti letture.

Dalla «Regola per i servi di Dio» di sant'Agostino, vescovo
(Nn. 3-4. 9. 41-43; ed. L. Verheijen, Paris 1967)

Vivete unanimi nella vostra casa

Scopo fondamentale, per cui siete radunati in una sola comunità, è che unanimi viviate nella vostra casa, e abbiate un solo cuore e un'anima sola rivolta a Dio.
E non chiamate "vostra" nessuna cosa, ma sia tutto in comune tra voi. E si distribuisca a ciascuno di voi dal vostro priore vitto e vestito: non a tutti in uguale misura, perché uguali non sono le vostre

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

forze, ma piuttosto a ciascuno secondo la necessità. Così, infatti, leggete negli Atti degli Apostoli: «Tutto era in comune fra loro... e si distribuiva a ciascuno, secondo il bisogno» (cf. At 2, 44-45).
Vivete, dunque, tutti in comunione di anima e di cuore: e onorate Dio l'uno nell'altro, poiché ne siete divenuti templi.
Non abbiate fra voi litigi, o finiteli al più presto, perché l'ira non cresca fino all'odio, e faccia della pagliuzza una trave (cf. Mt 7, 3), e renda l'animo omicida. Così infatti leggete: «Chi odia il proprio fratello è omicida» (cf. 1 Gv 3, 15).
Chi con una discussione o con una parola fuori posto o anche rinfacciando una colpa ha offeso un altro, si ricordi di rimediare al più presto il male fatto, chiedendone perdono: e l'offeso perdoni senza recriminazione. Se poi si sono offesi a vicenda, a vicenda dovranno condonarsi il debito: e questo come esigenza della vostra preghiera, che, essendo così frequente, deve essere anche più autentica. Chi spesso è tentato dall'ira, ma si affretta a chiedere perdono al fratello che riconosce di aver offeso, è senza dubbio migliore di chi all'ira arriva lentamente, ma altrettanto difficilmente si piega a chiedere perdono. Chi, poi, non vuol mai chiedere perdono o non lo chiede di cuore, non si sa proprio che ci stia a fare in monastero, anche se non ne viene cacciato. Risparmiatevi, dunque, le parole dure: e, se ve ne sfuggissero di bocca, non siate restii a far uscire i rimedi dalla stessa bocca da cui provennero le ferite.
Quando, però, la necessità della disciplina vi costringe a dir parole dure per correggere coloro che vi sono affidati, se vi accorgete di aver superato la misura, non si esige da voi che chiediate loro perdono: eviterete così, nei confronti di coloro che vi devono essere sottomessi, che, per il vostro troppo zelo di osservare l'umiltà, l'autorità si indebolisca. Bisogna tuttavia chieder perdono al Signore di tutti, il quale sa anche quanto amate quelli che, forse, avete rimproverato più del giusto. Non carnale, infatti, ma spirituale dev'essere fra voi l'amore.

RESPONSORIO Gv 13, 34-35; 1 Gv 4, 16b

R. Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi. * Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.
V. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.
R. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

Oppure:

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo
(Sermo Guelferbytanus 32, nn. 1-5. 9; ed. G. Morin, *Sancti Augustini Sermones post Maurinos reperti*, Romae 1930, pp. 563-566. 568. 570-571)

Siamo capi e siamo servi

Oggi, per grazia e misericordia di Dio, è ordinato per voi un vescovo; e quello che dobbiamo dire serve per esortazione nostra, preparazione sua e istruzione vostra. Difatti chi è posto a guida del popolo, deve prima di tutto aver coscienza di essere il servo di tutti. E non tenga in poco conto questa realtà: non disprezzi, cioè, di essere servo di molti, perché anche il Signore dei signori non ricusò di farsi vostro servo. Fu per fragilità umana che si insinuò nei discepoli del nostro Signore Gesù Cristo, negli apostoli, il desiderio di raggiungere una posizione più elevata: i loro occhi vennero annebbiati dal fumo della vanagloria. Infatti, come leggiamo nel vangelo, «sorse tra loro una discussione, chi di loro poteva essere il più grande» (cf. Lc 22, 24). Ma, come un medico, il Signore guarì questa piaga. E considerata la debolezza che era all'origine di quella discussione, ponendo davanti a loro dei fanciulli, disse: «Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18, 3). Indicando il bambino, egli volle raccomandare l'umiltà.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

Parlando dunque agli apostoli e rafforzandoli nella santa umiltà, dopo aver posto loro dinanzi l'esempio del bambino, disse: «Colui che vorrà diventare grande fra voi, si farà vostro servo» (Mt 20, 26).
Perciò noi siamo vostri servi: servi, certo, ma anche vostri compagni nel servizio; siamo vostri servi, ma tutti abbiamo un solo Signore; siamo vostri servi, ma in Gesù, come dice l'Apostolo, «Siamo i vostri servitori per amore di Gesù» (2 Cor 4, 5). È per mezzo di lui che siamo servi ed è anche per mezzo di lui che siamo liberi; a chi crede in lui egli dice: «Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (Gv 8, 36). Esiterò, allora, a farmi servo per amore di colui per il quale, se non divenissi libero, rimarrei in una infelice schiavitù? Siamo capi, e siamo servi: siamo posti al governo, ma solo se siamo disposti a servire.
Ecco, il Signore ci ha insegnato in che senso noi dovremmo essere servi. Ha dato la sua vita per la redenzione di tutti: ci ha redenti. Chi di noi è in grado di redimere qualcuno? Mediante il suo sangue e la sua morte noi siamo salvati da morte; grazie alla sua umiliazione noi ci siamo rialzati da terra. Ma anche noi dobbiamo portare il nostro piccolo contributo alle membra di lui, poiché siamo diventati sue membra: egli è il capo, noi il corpo. Esortandoci, infine, l'apostolo Giovanni nella sua lettera a seguire l'esempio del Signore che aveva detto: «Sarà vostro servo colui che vorrà diventare grande fra voi» (cf. Mt 20, 26) e «Come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (cf. Mt 20, 28), esortandoci, dunque, all'imitazione dice «Cristo ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 16).
Così deve essere un buon vescovo; altrimenti non è un vescovo. Perché sia realmente quello che il suo nome designa, ascolti non me, ma insieme a me; ascoltiamo insieme, insieme discepoli in una stessa scuola: apprendiamo da un solo maestro, Cristo, la cui cattedra ora è in cielo, proprio perché sulla terra ci fu dapprima la croce. Egli ci ha insegnato la via dell'umiltà: è disceso per risalire, visitando quelli che giacevano in basso e innalzando quelli che volevano aderire a lui.
Consideriamo, dunque, questo nel Signore: riflettiamo alla sua umiltà, beviamo il calice della sua umiliazione, stringiamoci a lui, lui meditiamo.
È solo in nome di Cristo che parlo al popolo di Dio, parlo alla Chiesa di Dio, parlo come un qualunque servo di Dio: la vostra speranza non sia in noi, la vostra speranza non sia negli uomini.
Noi vi diamo Cristo in nome di Cristo, vi diamo Cristo come egli ce lo ha ordinato; sia lui il giudice del nostro servizio, cioè di portare Cristo a voi.

RESPONSORIO Gv 13, 13-15; Mt 20, 28

R. Voi mi chiamate «Maestro» e «Signore», e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. * Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi.
V. Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti.
R. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi.

INNO Te Deum (p. 563).

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

INNO

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

E le tue grida che empivano i cieli,
legati i denti dall'alta arsura!
Ma quanto erano oscure le notti!
Quante le notti del dubbio e dei sensi?...

Egli così ti graffiava da dentro:
intimo più del tuo stesso più intimo,
pur non sapendo chi mai Egli fosse,
né tu potessi in qualcosa placarlo.

«E dunque io non sarei, o Dio mio,
io non sarei se non fossi in te...».
Lo interrogavi ma senza risposta,
o la risposta era nuova domanda.

«Ma cosa gli uomini sanno di Dio,
o cosa sanno appena dell'uomo?».
«Allora: credere, e dunque conoscere?
oppur conoscere e credere, o Dio?».

Grazie a Dio perché sei esistito:
tutto si volge alla fine in bene
anche il male e perfino la colpa
per quanti cercano sempre il Signore.

Oppure

Fulget in cælis célebris sacérdos,
stella doctórum rútilat corúsca,
lumen intáctum fídei per orbis
clímata spargens.

Cive tam claro, Sion, o supérna,
læta dic laudes Dómino salútis,
qui modis miris sibi vinxit ipsum
lúmine complens.

Hic fidem sacram vigil usque firmat,
arma et errórum súbigit potnter,
sórdidos mores lavat et repéllit
dógmate claro.

Qui, gregis Christi speculátor almus,
énites clero monachísque forma,
tu Dei nobis fáciem benígnam
fac prece semper.

Laus, honor, virtus Tríadi beátæ,
cuius in terris studuísti amánter
alta scrutári nitidáque in astris
luce potíris. Amen.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. A te la mia lode, fonte di misericordia: più miserabile io ero, più tu mi eri vicino.
Salmi e cantico della dom., I sett. (p. 610).

2 ant. Ti lodi il mio cuore, la mia lingua e i miei sensi dicano: «Signore, chi è come te?».
3 ant. Che io mi ricordi di te, o mio Dio, e ti ringrazi per la tua misericordia.

LETTURA BREVE 1 Cor 2, 5-7. 9-10

Fratelli, la vostra fede non è fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Sta scritto infatti: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che amano». Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.

RESPONSORIO BREVE

R. Non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio. * Abbiamo infatti i sentimenti di Cristo.
Non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio. Abbiamo infatti i sentimenti di Cristo.
V. Parliamo con parole dettate allo Spirito.
Abbiamo infatti i sentimenti di Cristo.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio. Abbiamo infatti i sentimenti di Cristo.

Ant. al Ben. Tu chiami l'uomo, o Signore, perché abbia gioia a lodarti; ci hai creati per te, e inquieto è il nostro cuore finché in te non riposi.

INVOCAZIONI

Fratelli carissimi, innalziamo a Dio Padre, fonte di amore, una preghiera resa sincera dalla nostra comunione fraterna:
La tua legge, Signore, sia nostra luce.

Donaci, Signore, di amarti con cuore puro,
– e di fare ogni giorno del vangelo la nostra regola di vita.
Effondi in noi lo Spirito della tua carità,
– perché sia vero il nostro amore per te e tutti gli uomini.
Guidaci, Signore, alla conoscenza della tua verità, che Agostino cercava con cuore inquieto e profondo studio,
– purifica la nostra fede dall'ignoranza e dalla superstizione.
Signore, ci hai insegnato a non giudicare e ad amare perfino i nemici;
– donaci un cuore misericordioso che perdona e un cuore povero che accoglie.
A quelli che abbiamo scelto a guida delle nostre famiglie, dona l'intuito dei tempi e il rispetto delle persone,

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

– e concedi a noi di assecondare lealmente e con generosità il loro servizio.
[Come figli di un solo Padre, dimoranti unanimi nella stessa casa, diciamo insieme con Cristo Gesù:]
Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, che dalle tenebre dell'errore elevasti sant'Agostino fino al vertice della sapienza e della carità, e lo facesti luminoso testimone della verità e saggio legislatore di vita monastica: concedi che questa tua famiglia, deposta ogni malizia, risplenda sempre di superna luce e arda di amore divino. Per il nostro Signore.

Ora media

Antifone e salmi del giorno del salterio.

Terza

LETTURA BREVE 1 Gv 4, 20-21

Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il proprio fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.

V. Poiché Dio ha amato noi,
R. anche noi dobbiamo amarci l'un l'altro.

Sesta

LETTURA BREVE 1 Gv 5, 2-3

Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti; in questo, infatti, consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti, e i suoi comandamenti non sono gravosi.

V. Se ci amiamo l'un l'altro, Dio dimora in noi,
R. e il suo amore raggiunge in noi la misura perfetta.

Nona

LETTURA BREVE 1 Gv 5, 10a. 11-12

Chi crede nel Figlio di Dio ha in sé la testimonianza di Dio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.

V. Sappiamo che è venuto fra noi il Figlio di Dio:
R. egli è il vero Dio e la vita eterna.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Vespri

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

INNO

«Sopra ogni cosa amate, o fratelli...».
«Qui è tutto l'uomo», hai scritto, Agostino.
È il Testamento antico e il nuovo:
così ha inizio la Regola santa.

«Un cuore solo, un'anima sola
così vivete, e non dite mai vostra
cosa alcuna ma date a ciascuno
secondo quanto ognuno ha bisogno...».

«La debolezza di ognuno curate,
né alzi il capo qualcuno se trova
nel monastero i rarissimi beni,
le amicizie, la grazia e la pace...».

Di quanto siamo a te grati e devoti,
dire è difficile, Padre e Maestro:
e l'armonia e le dolci parole,
il ricco dono per farci beati...

Così vorremmo che fossero i chiostri,
così la vita di tutta la Chiesa:
la soluzione è questa e non altra,
«chiunque tu sia fai questo e vivrai».

Con Benedetto e Francesco e Domenico
coi nostri Padri, Agostino, preghiamo:
che l'occidente ritorni alla fonte
prima che veda il tramonto per sempre.

Oppure

Magne pater Augustíne,
preces nostras súscipe
et per eas Conditóri
nos placáre sátage,
atque rege gregem tuum
summum decus præsulum.

Amatórem paupertátis
te colláudant páuperes ;
assertórem veritátis
amant veri iúdices:
frangis nobis favos mellis,
de Scriptúris dísserens.

Quæ obscúra prius erant
nobis plana fáciens,
tu de verbis Salvatóris

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

dulcem panem cónficis
et propínas potum vitæ
de psalmórum néctare.

Tu de vita monachórum
sanctam scribis régulam,
quam qui amant et sequúntur
viam tenent régiam
atque tuo sancto ductu
rédeunt ad pátriam.

Regi regum salus, vita,
decus et impérium,
Trinitáti laus et honor
sit per omne sæculum,
qui concíves nos ascríbat
supernórum cívium. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. L'amore mi solleva a te: con te voglio restare in eterno.
Salmi e cantico del Comune dei pastori (p. 1676).

2 ant. C'infiamma il tuo dono e ci porta in alto: saliamo verso la pace di Gerusalemme.
3 ant. Nel tuo dono noi riposiamo: sei tu il nostro riposo, la nostra dimora.

LETTURA BREVE Gal 5, 13-14

Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: «amerai il prossimo tuo come te stesso».

RESPONSORIO BREVE

R. Camminate secondo lo Spirito: * poiché se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge.
Camminate secondo lo Spirito: poiché se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge.
V. Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace: contro queste cose non c'è legge:
poiché se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Camminate secondo lo Spirito: poiché se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge.

Ant. al Magn. Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e sempre nuova, tardi ti ho amato. Mi hai chiamato, hai gridato e hai infranto la mia sordità.

INTERCESSIONI

Manifestiamo al Signore le nostre suppliche: è lui che ci invita a chiedere quello che è necessario per la nostra vita. Preghiamo con sant'Agostino, nostro intercessore e maestro:

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

Tu sei la nostra pace, Signore.

Fa che penetriamo, Signore, lo spirito della regola di sant'Agostino,
– perché ci stimoli a vivere meglio il vangelo.
Accordaci, Signore, di perseverare unanimi nella dottrina degli apostoli,
– per riconoscerti in ciascuno di noi, che siamo tuo tempio.
Donaci una fedeltà autentica alle costituzioni dell'Ordine,
– non come schiavi di una legge, ma come figli, liberi per la tua grazia.
Ai nostri fratelli e sorelle che hanno lasciato le nostre comunità per fare ritorno a te,
– dona nel tuo regno la pace e la ricompensa meritata.
[Nello Spirito di Cristo, che ci permette di gridare: «Padre», diciamo:]
Padre nostro.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma